



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 46 Anno 2021

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

16<sup>a</sup> Edizione

**RAVELLO** International Forum  
Colloqui Internazionali  
**LAB 2021**

NUMERO SPECIALE

Atti XVI edizione Ravello Lab

**CULTURA È FUTURO**

- *Paesaggio culturale e aree interne*
- *L'impresa socio-culturale*

Ravello 14/16 ottobre 2021



# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

## Comitato di Redazione

Alfonso Andria	
Ravello Lab si conferma suggeritore di politiche per la Cultura	8
Alberto Bonisoli	
L'economia della cultura ha bisogno di una pubblica amministrazione efficiente	12
Andrea Cancellato	
Ravello Lab 2021, una discussione aperta	14

## Programma 16

## Contributi

Giampaolo D'Andrea	
Coinvolgere oggi per non rinunciare al futuro	20
Valeria Fascione	
Il Sistema "Cultura Campana": innovazione, digitalizzazione, creatività	24
Amedeo Lepore	
Cultura ed economia nell'epoca della transizione	30

## Panel 1: Paesaggio Culturale e Aree Interne

Fabio Pollice	
L'esigenza di una pianificazione territoriale della cultura	36
Maria Grazia Bellisario	
Questioni territoriali: criticità e opportunità del post-COVID	44
Loredana Capone	
Il PNRR e le comunità	52
Giuseppe Di Vietri	
I paesaggi culturali italiani UNESCO nella WHL e il modello organizzativo del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni	54
Pietro Graziani	
Aree interne e piccoli Comuni	60
Salvatore Claudio La Rocca	
<i>Culture for growth</i>	64
Francesco Mannino	
Sviluppo locale coesivo a base culturale: un esperimento nelle aree interne catanesi	74
Carla Maurano	
Aree interne e paesaggi culturali pastorali	80
Rosanna Mazzia	
I Borghi Autentici d'Italia	88
Stefania Monteverde	
Progettazione di comunità per un futuro sostenibile. Da cratere sismico a Riserva UNESCO della biosfera	90
Patrizia Nardi	
Borghi italiani e "comunità di borgo". Alcune riflessioni	98

# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

Vincenzo Pascale	
Le aree interne, occasione per incentivare il turismo culturale e sportivo d'oltreoceano	<b>106</b>
Rossano Pazzagli	
Il valore trasformativo della cultura per la rinascita delle aree fragili italiane	<b>108</b>
Mariassunta Peci	
La Convenzione UNESCO per la Protezione del Patrimonio Mondiale: pianificazione complessa e strategie per la tutela e valorizzazione dei Paesaggi Culturali	<b>116</b>
Giovanni Pescatori	
Le imprese della cultura dalla crisi pandemica alla resilienza	<b>120</b>
Davide Ponzini	
Introduzione alla "Carta per i grandi eventi nelle città ricche di patrimonio culturale"	<b>126</b>
Giovanni Teneggi	
Cultura e sviluppo territoriale. Parole. Echi e rimbombi	<b>130</b>
Giulia Urso, Benedetta Giordano	
Paesaggio e cultura nelle strategie delle aree pilota della Strategia Nazionale per le Aree Interne	<b>134</b>

## Panel 2: L'impresa socio-culturale

Francesca Bazoli, Stefano Karadjov	
La fondazione di partecipazione. Uno strumento di <i>governance</i> per la gestione del bene culturale in cui il settore privato coopera con il pubblico per creare impatto sociale. Il caso della Fondazione Brescia Musei	<b>140</b>
Antonello Grimaldi	
Imprese culturali e sociali, l'importanza della rete per la ripartenza delle comunità	<b>146</b>
Daniela Savy	
L'impresa socio-culturale	<b>150</b>
Felice Scalvini	
L'impresa sociale culturale: una nuova stagione	<b>152</b>
Elena Sinibaldi	
Socio-cultura ed economia creativa	<b>156</b>

## Appendice

Gli altri partecipanti ai tavoli	<b>163</b>
Premio Patrimonio Viventi 2021: i vincitori	<b>180</b>

# Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

[comunicazione@alfonsoandria.org](mailto:comunicazione@alfonsoandria.org)

Direttore responsabile: Pietro Graziani

[pietro.graziani@hotmail.it](mailto:pietro.graziani@hotmail.it)

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

[redazione@qaeditoria.it](mailto:redazione@qaeditoria.it)

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

[sclarocca@alice.it](mailto:sclarocca@alice.it)

## Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale"

[alborelivadie@libero.it](mailto:alborelivadie@libero.it)

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

[moreljp77@gmail.com](mailto:moreljp77@gmail.com)

Max Schvoerer Scienze e materiali del  
patrimonio culturale  
Beni librari,  
documentali, audiovisivi

[schvoerer@orange.fr](mailto:schvoerer@orange.fr)

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

[francescocaruso@hotmail.it](mailto:francescocaruso@hotmail.it)

Piero Pierotti Territorio storico,  
ambiente, paesaggio

[pieropierotti.pisa@gmail.com](mailto:pieropierotti.pisa@gmail.com)

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

[ferrigni@unina.it](mailto:ferrigni@unina.it)

Dieter Richter Responsabile settore  
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

[dieterrichter@uni-bremen.de](mailto:dieterrichter@uni-bremen.de)

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione  
del patrimonio culturale

[matilderomito@gmail.com](mailto:matilderomito@gmail.com)

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo  
sul turismo culturale

[adamendola@unisa.it](mailto:adamendola@unisa.it)

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

Monica Valiante

Velia Di Riso

## Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri  
precedenti e i titoli delle  
pubblicazioni del CUEBC:  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org) - sezione  
Mission*

*Per commentare  
gli articoli:  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)*

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) - [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

Main Sponsor:   
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376



# Borghi italiani e “comunità di borgo”. Alcune riflessioni

Patrizia Nardi

[Mignon, sull'Italia] “*Conosci la terra dei limoni in fiore, dove le arance d'oro splendono tra le foglie scure, dal cielo azzurro spira un mite vento, quieto sta il mirto e l'alloro è eccelso, lo conosci forse? Laggiù, laggiù, andare vorrei con te, o amato mio*”

Johann Wolfgang Goethe

1. Nella primavera del 1767, il barone Johann Hermann von Riedesel di Altenburg, archeologo, “giovine signora” teutonico, tornava per la seconda volta in Italia per completare il suo Grand Tour iniziato qualche anno prima con una serie di tappe del circuito classico, Venezia, Firenze, Napoli e Roma. Un viaggio di conoscenza nell'arte, nella bellezza e nella cultura italiana da godere, studiare e interiorizzare come esperienza dell'anima. Come molti aristocratici intellettuali del Nord Europa, giovani e facoltosi viaggiatori tra Sette e Ottocento, il barone voleva realizzare il suo sogno: visitare – se non la Grecia – la Magna Grecia, spingendosi in Italia oltre Napoli in un itinerario inusuale, incoraggiato in questo da Johann Joachim Winkelmann, fra i massimi teorici del Neoclassicismo e padre della moderna storia dell'arte antica e dell'archeologia.

È dai viaggiatori tedeschi che comincia l'interesse per il Sud Italia e Von Riedesel, spirito curioso, arguto, profondamente esploratore, stimolato dal confronto e dalla corrispondenza costante con Winkelmann, raggiunge la Sicilia via mare da Napoli. Da lì, da Siracusa e Agrigento, nel suo viaggio a ritroso via terra attraverso la Calabria e la Puglia, scopre un mondo che va oltre lo studio dei reperti archeologici greci, che pur gli consente di entrare nel grande circuito culturale europeo. Il “paese dei limoni”, caro a Goethe, si apre alla sua osservazione e narrazione e i suoi scritti sarebbero diventati punto di riferimento per chiunque avesse voluto approfondire la conoscenza della Sicilia e delle regioni che avevano costituito la Magna Grecia.

Von Riedesel scopre che l'Italia non è solo il luogo della tradizione classica, della creatività geniale e dell'arte ma è anche un paese “reale” che si presenta come un susseguirsi di paesaggi soleggiati, di piccole città, di borghi e contrade dove vivono comunità lontane dai circuiti conosciuti dai viaggiatori, con una bellezza intrinseca espressa nelle loro usanze, nei loro riti, nei loro costumi, nella tipologia architettonica delle



loro case, nelle loro abilità artigianali, nel rapporto, profondo, con la natura. Il confuso, sconfinato e tenebroso territorio immaginato a sud di Napoli assumeva nuova forma e si alimentava di un nuovo costruito che, pur esibendo le sue innumerevoli contraddizioni, si presentava come un tessuto di centri piccoli e medi sparsi in una campagna altamente popolata e piena di variegata umanità che offriva una chiave di lettura della storia della civiltà in cui le qualità umane, individuali e collettive, non si fermavano a quelle espresse soltanto dalle genialità dell'arte. Era la capacità di relazione, di scambio, di solidarietà, di assistenza – proprie delle “comunità di borgo” – che lo incuriosiva e che aveva contribuito a creare “l'armonia delle parti” dando forma alla bellezza del paesaggio culturale italiano, riflesso di una perfetta osmosi tra natura, storia umana dei territori e cultura “democratica” aperta e da cui deriva la “grande bellezza” che conosciamo.

Le tante descrizioni che Von Reidesel fa dell'impenetrabile e sconosciuta periferia italiana in *“Nella Puglia del Settecento: lettera a J.J. Winkelmann (1765)”*, Capone Editore, avrebbero molto colpito e spinto altri giovani viaggiatori, non solo tedeschi, a ricomporre il caleidoscopio in cui si sfaccettava il Bel Paese, in una stratificazione unica al mondo di siti, di stili, di architetture, di insediamenti. Un coacervo di città grandi, piccole e medie e di borghi che articolavano lo spazio della penisola in funzione delle esigenze del viver civile, che aveva costituito il principio di fondazione delle città romane e che era basato sulla ricerca del benessere collettivo e individuale, oltre che sulla sicurezza per i cittadini e l'organizzazione delle relazioni sociali.

Nel *Costituto del Comune di Siena* del 1309, “volgarizzato” per raggiungere “*le povere persone et altre persone che non sanno grammatica*” in modo da veicolare loro le norme e le leggi che governavano la vita pubblica, si legge: “*Chi governa deve avere a cuore massimamente la bellezza della città, per*



*Gerace (RC).*

*Pentedattilo (RC).*



*cagione di diletto e allegrezza ai forestieri, per onore, prosperità e accrescimento della città e dei cittadini".* Concetto che si applicava, in Italia, alla fondazione di qualsiasi insediamento, grande o piccolo che fosse, dove la "costruzione" si accompagnava e si alimentava dell'identità e dello spirito dei luoghi, del paesaggio naturale e antropizzato, del lavoro dell'uomo e della sua creatività e genialità applicata all'arte così come all'architettura degli spazi, alla "fabbrica" piuttosto che alla manualità artigiana o all'intrapresa agricola. Ogni centro con una sua identità e appartenenza, un proprio stile, una conformazione estetica, le sue peculiarità.

È questa realtà che il barone Von Reidesel scopre, nel suo viaggio italiano. Una realtà che nel Mezzogiorno infeudato trova particolarmente cruda, contraddittoria, diversa da quella a nord della capitale del Regno, ma anche molto articolata nelle sue superfetazioni e stratificazioni, che non sono solo strutturali e architettoniche, ma conseguenza e prodotto delle tante dominazioni anche sugli usi e sui costumi delle sue genti. La cui capacità di includere e di accogliere, filoxenia di omerica memoria – fondamentale nei processi del "fare comunità" – avrebbe colpito non solo il barone teutonico ma tutti i viaggiatori che dopo di lui, inglesi, francesi, tedeschi, si sarebbero spinti oltre Napoli alla ricerca del pittoresco, trovando lo spirito della cultura mediterranea che nella comunità di borgo ha da sempre avuto il suo elemento di raccordo.

2. Il paesaggio italiano avrebbe conservato a lungo e fino ai nostri giorni, la memoria del borgo come luogo intimo della



relazione e della convivenza. Borghi medievali d’impianto collinare, borghi marinari, borghi montani di cui oggi spesso vediamo i resti sparsi di un passato ormai perduto, sono stati una presenza importante sul territorio italiano, ne hanno definito i contorni e hanno partecipato a qualificare il patrimonio culturale, storico, sociale e naturale del nostro Paese.

È soprattutto nel Medioevo che l’Italia si ricopre di piccoli insediamenti che sfruttano la morfologia dei territori, perlopiù arroccati sulle alture per difendere le comunità e le signorie locali dagli attacchi esterni. Sono “comunità di borgo” che vivono la loro quotidianità all’ombra di alte mura e di porte che chiudono all’esterno i campi, le coltivazioni, la vita rurale, con i quali c’è però un rapporto scambievole, di completamento. La densità all’interno è molto alta e la vita scorre tra alte case di pietra, vicoli stretti, botteghe artigiane, mercati permanenti di tutto ciò che il borgo produce nelle campagne circostanti, fuori dalle mura. Un disordine solo apparente, un equilibrio di geometrie, un mosaico che in realtà ubbidisce a disegni sapienti, al senso pratico, a valori simbolici che ritroviamo nel susseguirsi di strade, piazze, scalinate, salite e discese a favore di luce e di sole o controvento. Un pullulare di umanità. Sono migliaia di insediamenti italiani di questo tipo che hanno attraversato, più o meno indenni, lo scorrere del tempo segnato da guerre, carestie, pandemie, eventi naturali avversi che incidono sulle loro strutture demografiche, sulla loro geografia e sulle dinamiche che, di volta in volta, le comunità mettono in atto per preservare, tutelare e salvaguardare un vissuto secolare di cui hanno piena contezza. Borghi e piccoli centri rurali, marinari, montani, ma anche situati all’interno

*Chianalea di Scilla (RC).*

*Roghudi (RC).*





delle città, protetti spesso da mura e monadi isolate le une dalle altre dalla difficoltà dai precari collegamenti quando in aperto spazio, che si destrutturano e si ristrutturano in un divenire estremizzato da fatti congiunturali e che però mantengono, a lungo, la loro identità e in qualche caso anche la loro integrità. Realtà con un elemento in comune, il loro essere luoghi abitati, densamente abitati quasi ininterrottamente per secoli, che hanno alimentato storie raccontate di generazione in generazione attraverso il loro patrimonio culturale e architettonico, la storia locale, i loro riti e le loro feste, le attività artigianali, il rapporto con la natura, che è ciò che li contraddistingue.

Oggi i piccoli borghi, con i quali vengono identificati i centri abitati con meno di 5.000 abitanti, rappresentano il 70% dei comuni; vi abita soltanto il 16% della popolazione e coprono, in estensione, oltre la metà del territorio nazionale. Dati importanti che incoraggiano a guardare in prospettiva, ma sappiamo tuttavia che non tutti i piccoli centri, considerati tali sulla base del numero degli abitanti, possono essere definiti "borghi".

Ma, allora, cosa si può definire borgo? Quali devono essere i criteri e quali le peculiarità, presenti o passate? Sappiamo con certezza che non tutti i piccoli comuni vantano storie e tradizioni secolari, non tutti sono stati continuativamente abitati dalle loro origini, non in tutti i comuni esiste una comunità consapevole del valore di ciò che rappresenta e di dove affondino le radici del proprio passato. Nella maggior parte dei casi in zone svantaggiate, lontani dai centri economici e commerciali e spesso dalle più importanti vie di comunicazione, i borghi si distinguono per la qualità e la peculiarità del paesaggio in cui sono immersi e nel rapporto con il territorio di cui sono parte integrante e, soprattutto, per il legame di comunità che unisce su basi identitarie gli abitanti. Questi particolari insediamenti, che giungono quasi indenni fino al secondo conflitto mondiale, si caratterizzano dagli anni Cinquanta in poi per un progressivo decadimento legato agli squilibri sociali ed economici prodotti dal conflitto e, più tardi, dal massiccio spostamento della popolazione giovane attirata nei centri cittadini di prossimità o nei grandi centri industriali dell'Italia del miracolo economico o, ancora, dai flussi migratori europei ed extraeuropei, molto attivi fino a tutti gli anni Settanta.

Un fenomeno plurale che produce spopolamento e relativo invecchiamento della popolazione residente e uno smagliarsi



della trama di comunità che si accompagna all'indebolimento del presidio del territorio e alla scomparsa delle attività legate all'artigianato e alla produzione locale. I borghi, i piccoli centri, sono stati progressivamente abbandonati – soprattutto sulla dorsale appenninica – anche per gli effetti legati a cause naturali (terremoti, alluvioni e frane), che su di un territorio non più presidiato e curato hanno amplificato la devastazione e indotto le comunità a spostarsi in altri siti o a “recuperare le pietre” con interventi edilizi che spesso hanno cambiato l'impianto originario dei borghi dove tutto si era basato, nei secoli, su antiche prassi tramandate di generazione in generazione. È evidente il ruolo centrale della “comunità di borgo” nel mantenimento del senso di identità, che è necessario a conservare e preservare l'integrità, anche fisica, di un territorio. Ed è un errore pensare di poter intervenire con processi indotti dall'alto, *top down*, su base teorica e senza il coinvolgimento attivo e consapevole delle comunità, che sono le uniche a poter determinare la qualità della vita, i legami di solidarietà, la trasmissione e l'estensione delle conoscenze e dei saperi. (vedi le Convenzioni UNESCO sul Patrimonio Culturale Immateriale, la stessa Convenzione del '72 sui Siti e ancor più la Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa del 2005).

Il recupero di questi piccoli centri a misura d'uomo, da poco focus delle agende politiche dei governi, oggetto di studio negli ambienti accademici e d'interesse tra gli operatori culturali e turistici, potenziale opportunità di sviluppo per territori lontani dai tradizionali circuiti del turismo delle città

*Mongiana (VV).*

*Serra San Bruno (VV).*



*Rocca Imperiale (CS).*

d'arte e di recupero delle aree interne, potrebbe essere l'uovo di Colombo della ripresa dopo il Covid, a patto di utilizzare i fondi del PNRR coniugandoli strategicamente ai fondi del PON, dei POR e alle possibilità create dai Programmi Europei.

E a patto, soprattutto, che non si impianti il recupero sulla trasfigurazione imposta da certo turismo omologante, poco sostenibile e poco rispettoso dell'identità delle comunità che in questi borghi continuano a vivere e vorrebbero continuare a farlo, con le radici nel passato,

utilizzando gli strumenti del presente e proiettando la mente al futuro che verrà. L'effetto *Las Vegas* non dovrebbe essere consentito, non solo nell'ambito delle azioni di tutela, conservazione e riqualificazione, ma anche per ciò che riguarda la valorizzazione e la promozione del ricco e variegato patrimonio culturale immateriale di cui queste comunità sono splendide portatrici d'interesse. Il tema della rivitalizzazione dei centri minori non può essere disgiunto dal controllo critico degli interventi i quali, se non ben indirizzati, potrebbero indurre un processo di ulteriore disgregazione della componente comunitaria, che rimane l'elemento portante dell'intero costruito.

Potrebbe essere utile individuare contesti di sperimentazione degli indirizzi di intervento da concordare su tavoli di confronto che coinvolgano, insieme alle comunità interessate, i decisori politici, gli enti locali e territoriali, i soggetti ministeriali centrali e periferici, le accademie, gli esperti indipendenti (storici, economisti della cultura, sociologi, antropologi), in modo da definire un ambito pilota di applicazione che consenta di attuare le linee emerse e di verificarne e monitorarne i risultati. Sulla base di una seria e concreta concertazione ed un piano strategico nazionale condiviso a più livelli, si potrebbe strutturare un percorso che faccia diventare la cultura asse di sviluppo per le aree interne, nella misura in cui si possano innescare processi di consapevolezza che coinvolgano attivamente le comunità, soprattutto le giovani generazioni, in circuiti e progetti che mettano il patrimonio culturale, naturale e paesaggistico al centro, perché la partecipazione alla gestione diretta del patrimonio da parte delle comunità è garanzia di cura e di attaccamento ai territori, laddove la conoscenza del territorio, della sua storia e del suo valore andrebbe veicolata *ab origine*, nelle scuole. La consapevolezza genera identità e

appartenenza e favorisce il radicamento territoriale, soprattutto se gli investimenti vengono finalizzati alla conoscenza del patrimonio, alla sua valorizzazione e promozione, alla sua trasmissione, allo sviluppo sostenibile a base culturale. I flussi migratori si potrebbero invertire creando le condizioni del ritorno, qualora si riuscisse a depotenziare le motivazioni che spingono a lasciare i borghi e i centri piccoli e medi delle aree interne creando le condizioni utili a bloccare la fuga: sostenendo i servizi essenziali, spesso carenti se non inesistenti, ma soprattutto accompagnando gli abitanti nel processo di accettazione dello *status* di comunità di luogo diversamente urbano, “comunità di borgo” capace di coniugare le potenzialità legate alla *slow life* – che già nell’estate del 2020 aveva fatto dei borghi italiani la meta riscoperta di un turismo a misura d’uomo – all’opportunità di fare del proprio patrimonio culturale, naturalistico e paesaggistico una leva per lo sviluppo sostenibile del territorio e per l’aumento del reddito da lavoro e, infine, alla possibilità concreta di restare comunque “connessi”, anche da remoto, con il mondo globale, immersi magari nel profumo del paese dei limoni tanto caro a Goethe.

### **Patrizia Nardi**

*Storica dell’età contemporanea, dottore di ricerca in Storia moderna e public historian nel campo del patrimonio culturale, si è occupata delle tematiche della Storia del Mezzogiorno, della Storia Contemporanea per il sociale, del Welfare State e di Storia dell’emigrazione italiana. Dal 2010 si occupa di alta progettazione culturale e ha svolto un’intensa attività nel campo della valorizzazione del patrimonio culturale italiano, ideando e coordinando numerosi progetti di candidatura sulla Convenzione UNESCO 2003, il più rilevante tra i quali quello della Rete delle grandi macchine a spalla italiane riconosciuta Patrimonio dell’Umanità nel 2013, indicata dal Comitato Intergovernativo UNESCO come “modello e fonte di ispirazione”. È referente di candidatura dell’elemento Rete per il Ministero della Cultura. Ha ispirato i decisori politici per l’emendamento alla L.77/2006 in favore dei siti e degli elementi del Patrimonio UNESCO italiano (2018) e per l’emendamento che ha istituito l’Osservatorio nazionale per il Patrimonio culturale immateriale UNESCO (2020). Ha ideato e coordinato il progetto di valorizzazione e promozione del Patrimonio UNESCO di Rete delle Grandi macchine a spalla in Mitteleuropa.*